

L'Arena di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Neurologia lire 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Plezzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revolucionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

CONVEGNO PARTIGIANO

«Fratellanza», oggi come ieri

Più che di cattivo gusto, si può parlare senz'altro d'impudenza con riguardo al convegno dei partigiani avvenuto a Ronchi del Legionario. Non perché a convegno del genere non si debba riconoscere il valore e l'importanza che hanno — tenuto conto di quanti hanno combattuto e sono caduti nella convinzione di servire la causa della libertà e dell'unità d'Italia — ma per il fatto che nel caso specifico della riunione partigiana di Ronchi, essa ha visto accomunati quei partigiani che all'insegna della stella rossa operano e si batteranno contro l'Italia, contro gli interessi ed i diritti nazionali del nostro paese.

Infatti, stando a quanto ne ha riferito il tista Primorski Dnevnik, in tale convegno figuravano pure numerosi rappresentanti degli ex partigiani sloveni di Gorizia e del villaggio circosanti. Si tratta evidentemente di quelli che, col IX Corpus di Tito, lottarono per strappare Trieste e Gorizia e Cividale all'Italia e annetterle alla Jugoslavia. Dopo Ronchi, i partigiani della fratellanza italo-slovena si riunirono a Piedimonte del Calvario a Gorizia, dove il comandante Lizzero affermò che «i partigiani italiani firmarono con l'esercito di liberazione jugoslavo documenti così importanti quali l'Italia non firmò in venti anni. Sfido io! Ci vorrebbe altro che il Governo italiano avesse firmato documenti che riconoscevano alla Jugoslavia il diritto di possesso su Trieste e Gorizia. Ma quello che importa anche di più è che l'oratore — sempre secondo il Primorski — ha rilevato che i nostri bambini devono apprendere quale è stato il prezzo pagato dal popolo — leggi partigiani comunisti — per la libertà e la repubblica.

Questo di insegnare ai bambini qual è stato l'apporto dei comunisti alla nostra liberazione, è un'idea da non buttar via. Si potrebbe, ad esempio, alternare i pellegrinaggi a Redipuglia con altri alle Maldive di Portorose, dove si potrebbe illustrare come e quando lassù gli eroici combattenti rossi contribuirono alla liberazione, massacrando a tradimento, col travestimento, in cento contro dieci, il capitano Bolla, il tenente Enea e gli altri partigiani della «Ossop». Sono gesta che davvero meritano di essere ricordate ai giovani, affinché si rendano conto di come i comunisti hanno amato e amano la Patria. Al punto di massacrare coloro che si rifiutavano di ammainare la bandiera italiana per sostituirla con la bandiera rosse e jugoslave.

È un «momento», questo delle Maldive di Portorose, che dovrebbe essere ripetuto ai bambini; ed anche agli adulti di scarsa memoria.

«LIBERTÀ» TITINA

LA FUNZIONE DENIGRATORIA d'un foglio scritto in italiano

«La Voce del Popolo» di Fiume non tralascia occasione per mettere in cattiva luce la situazione del nostro Paese

Quando in sede polemica sentiamo ripetere dai titini e purtroppo anche da tanti «italoti» imbastarditi, che alla minoranza italiana in Jugoslavia è consentita un'ampia libertà per l'esercizio dei propri diritti nazionali, comprendiamo di aver a che fare con della gente bugiarda e in mala fede. E tanto più ne siamo convinti, allorché a darci ragione provvede la stessa stampa pubblica nella federativa in lingua italiana ad uso della minoranza italiana.

Prendiamo l'esempio dell'unico quotidiano italiano edito a Fiume, «La Voce del Popolo», il quale altro non fa che svolgere la bassa funzione di servo prezzolato del padrone jugoslavo, al solo unico scopo di deprimere e smozzare qualsiasi sentimento e legame ideale e spirituale dei membri della minoranza italiana verso la madrepatria italiana.

A leggere tale giornale, ci si sente rivoltare lo stomaco. È scritto come solo dei miserabili lustrascrivi possono scrivere e godono nel diffamare il paese del quale si pretendono figli, magari spuri. Alla guida di certi antichi strumenti dell'Austria che — i titini — si servivano della nostra lingua soltanto per denigrare l'Italia, paese della fame, questi piccoli scribi al servizio di Tito, per il piatto di carote del padrone, di nient'altro si affannano che a scoprire miserie, crisi, agitazioni, rivolte in Italia.

Anche giorni orsono d'aver rilievo e risalto alla «lotta contro il carovita», «agitazioni operaie in tutta Italia», malcontento che dilaga nelle campagne, «scioperi dei marittimi», «crisi degli ortofrutticoli», «fuoco alle caserme di polizia», «ferimento fra i braccianti, i mezzadri e i piccoli proprietari», «occupazione di terre», «diserzione nelle fabbriche», «licenziamenti in massa nell'agricoltura», e infine una «spontanea» «agitazione operaia in tutta Italia», malcontento che dilaga nelle campagne, «scioperi dei marittimi», «crisi degli ortofrutticoli», «fuoco alle caserme di polizia», «ferimento fra i braccianti, i mezzadri e i piccoli proprietari», «occupazione di terre», «diserzione nelle fabbriche», «licenziamenti in massa nell'agricoltura», e infine una «spontanea» «agitazione operaia in tutta Italia».

Non s'è mai letto su questo giornale «italiano» di agitazioni, di scioperi, di malcontento, di fermenti, di licenziamenti, di miseria, di crisi, che si fossero verificati in Jugoslavia. Tutto deve svolgersi in modo idilliaco, nella repubblica di Tito, e se c'è della gente che ogni giorno mangia, si sa che in questa o si affida ad una barbaetta per traversare l'Adriatico, e

videntemente lo fa per esercitarsi al salto in lungo e per prepararsi alle regate. Mica sono fughe, quelle: sono esercizi sportivi per allenarsi per le prossime Olimpiadi. Se poi ci scappa la raffica di mitrali che li inchioda sui reticolati, si tratta solo di «offside», di fuori gioco fischiatto, e in mala fede. E tanto più ne siamo convinti, allorché a darci ragione provvede la stessa stampa pubblica nella federativa in lingua italiana ad uso della minoranza italiana.

E quando a Zagabria migliaia di studenti si scontrano con la Polizia e ne scappano morti e feriti e si grida «Abbiamo fame», e altrettanto avviene in Macedonia, tutto ciò è ignorato dalla «Voce del Popolo».

Non indignano nemmeno più, codesti rimproveri che spuntano sull'Italia, non si accorgono di spuntarsi addosso. Fanno pietà. Proprio come il cane che, al padrone che agita la frusta, gli striscia vicino per leccargli le scarpe. E la chiamano «Voce»! No, quella è soltanto il «quai».

TITO A CAPODISTRIA

Escaltati dal dittatore i benefici «socialisti»

Ma la miseria della zona e l'esodo lo smentiscono in pieno ancora una volta

Abbandonato il periodico ritiro letargico dell'isola di Brioni, il maresciallo Tito è andato domenica 14 giugno a Capodistria, per inaugurare una fabbrica di motoleggersi sorta un anno fa sul posto. Si tratta della fabbrica «Tomas», che produce prevalentemente i micromotorelli «Colibri» e qualche altro tipo di motoscooter su licenza italiana e austriaca. Narra il «Dnevnik» di Lubiana che nel corso della manifestazione, per la quale sono state fatte affluire numerose carovane di gente dal resto dell'Istria e fin dalla Slovenia, onde deliziare lo sguardo dell'augusto ospite con lo spettacolo della consueta adunata di popolo acclamante al padrone, costui ha pronunciato un discorso, dopo avere «udito» — scrive testualmente il giornale sloveno — una prolissa relazione del presidente del Comitato distrettuale. Discorso, limitato quasi esclusivamente ai problemi economici generali della Jugoslavia, in relazione alla necessità di aumentare la produzione. Indi riferendosi direttamente all'Istria e in particolare alla zona B che fa centro a Capodistria, Tito ha detto testualmente:

«Quando nei primi anni postbellici pensavamo che cosa bisognava fare in questa nuova parte della Jugoslavia, (sic!) nel Litorale sloveno, affinché questa zona potesse quanto prima uscire dalla miseria, ci rendevamo conto che ciò era possibile solo con la costruzione di alcuni obiettivi industriali. Quando i vostri rappresentanti giunsero a Belgrado e proposero la costruzione di una fabbrica del genere, appoggiai con comprensione il loro progetto. Benché allora avessimo pochi mezzi a disposizione, tuttavia furono assicurati i fondi necessari, poiché bisognava sviluppare più rapidamente queste terre e desideravamo che la gente di questa zona sentisse i benefici della comunità socialista e dello Stato socialista».

Come si vede, anche in questo caso Tito ha giocato come sua abitudine, sulle parole, avendo voluto far credere che quella zona dell'Istria era stata trovata in stato di miseria dai «redentoristi» e da ciò la necessità di far sentire alle popolazioni i benefici della comunità socialista e dello Stato socialista. Ora la verità è assai diversa, e sta precisamente nel fatto inconfutabile che la miseria e la disperazione sono state una conseguenza diretta della occupazione titina, in quanto prima, sotto l'Italia le condizioni di vita erano profondamente diverse. Infatti a provare questa verità inconfutabile, occorre l'«avvenuto esodo di gran parte delle popolazioni italiane della zona e anche di molti slavi, cominciato e proseguito dopo avere conosciuto e sperimentato i benefici della comunità socialista e dello Stato socialista jugoslavo. Ove si pensi ai quasi 50 mila abitanti dovuti scappare dal maggio del 1945 in poi dalla zona B, viene da domandare al maresciallo croato se quantomeno durante i suoi oziosi isolati di Brioni, egli non abbia trovato il tempo per spiegarsi i motivi di tale esodo impressionante e non si sia chiesto se a provocarlo non siano stati soprattutto i sistemi brutali, disumani, soffocatori di tutte le libertà, introdotti in Istria dal suo «socialismo» e dal suo regime totalitario e oppressivo. Noi pensiamo che il dittatore balcanico, nel parlare come ha parlato a Capodistria, avrebbe dovuto sentirsi arrossire di vergogna nell'evocare lo stato di miseria in cui quella zona era caduta e dalla quale i «liberatori» titini si sono proposti di farla uscire, visto e considerato che gli odierni soccorritori ed essi soltanto, ne sono stati la causa. Né minore rossore avrebbe dovuto sentire avampare sul suo volto nel chiamare quel nostro territorio «nuova parte della Jugoslavia nel Litorale sloveno», solo che si fosse per un momento soffermato a guardare in giro, dove ogni casa, ogni mo-

numento, ogni strada, l'aria stessa che vi si respira, parlano e documentano della insuperabile povertà e dell'indignità di Capodistria e del resto di quella terra italiana, dove irrevocabilmente l'Italia un giorno ritornerà.

Se poi Tito dichiara di avere pensato già «nei primi anni postbellici» che cosa bisognava fare in questa nuova parte della Jugoslavia, vuol dire che fin dall'ora egli aveva stabilito e deciso l'arbitrario possesso definitivo di quella zona dell'Istria da parte della Jugoslavia. E allora il famoso «memorandum» di Londra stipulato appena nel 1954, a che cosa doveva servire, se già fin dai primi anni della fine della guerra, anche la zona B era giudicata e trattata come territorio annesso alla Federativa titina? Questa confessione, se da un lato rivela e conferma la mala fede dei governanti titini, sta a dimostrare l'insufficienza della nostra diplomazia dell'epoca, scesa a trattare e a mercanteggiare su una situazione territoriale ormai risolta e definita unilateralmente da uno dei contraenti, per cui è evidente che col «memorandum» la Jugoslavia mirava a conseguire ancora altri maggiori vantaggi anche nella zona A, cioè nel territorio di Trieste. E in effetti così è stato, perciò ben a ragione si può dire e ripetere che quel nefasto «memorandum», oltre ad essere stato un inganno, si è risolto in una beffa atroce, per l'Italia. Può allora meravigliarsi se specialmente ora, alla luce dell'ultima confessione scappata dalla bocca di Tito a Capodistria, quell'infuato documento gabbellato per «memorandum» di Londra, viene e deve essere giudicato un pezzo di carta da doversi ignorare e stracciare? Noi pensiamo di no e prima lo diremo di tale stampa che pretende d'insegnare la dignità ed i buoni costumi, con una ridicola gossolana presunzione.

Per un straniero, e specialmente per un italiano che abbia voglia di andare in Jugoslavia con la propria automobile, è assai pericoloso accogliere la richiesta di «autostop» e ospitare a bordo, anche per un breve tratto, un cittadino jugoslavo. In tal caso si corre il rischio di essere presi per agenti dello spionaggio e nella migliore ipotesi per favoreggiatori di fughe clandestine. Ne sanno qualcosa al riguardo i triestini Nerina Contento in Faleschini e il padre suo Domenico Contento, dopo la brut-

ta disavventura occorsa loro qualche settimana fa. Nel far ritorno da una gita in Jugoslavia, stavano avvicinandosi verso il valico di confine di Sesana, quando una donna dai capelli scuri e gli occhi rossi di lacrime e di paura, pregava di offrire un passaggio a bordo dell'auto per un breve tratto di strada. Esaudivano il desiderio della donna e poi, giunta questa a destinazione, sempre in territorio jugoslavo, la facevano

scendere. Padre e figlia riprendevano quindi la corsa e attraverso il valico di Ferneti, rientravano a Trieste. Questo il prologo che in un qualunque paese civile di questo mondo corrisponderebbe ad un semplice atto di cortesia. Ma per la polizia jugoslava, il fatto è apparso sotto aspetti diversi, come vedremo da ciò che capitava qualche giorno dopo, come epilogo, al figlio del signor Contento. Il quale, essendosi recato in Jugoslavia con la sedicesima automobile, al momento del rientro veniva bloccato dalla polizia titina e trattenuto come... ostaggio fino a quando non si fossero presentati alla stessa polizia il padre e la sorella di lui, quelli dell'«autostop». Questi ultimi, senza esitazione, corrispondevano all'invito nell'intento di ottenere la liberazione del loro congiunto, ma venivano pure essi fermati e trattenuti dalla polizia addirittura per oltre una settimana e per giunta a proprie spese. Il caso aveva voluto che la donna jugoslava da essi assolutamente sconosciuta, sarebbe espatriata successivamente in Italia, così affermavano i poliziotti titini, e quindi pretendevano di avere dal padre e figlia che l'avevano ospitata a bordo della loro auto, informazioni sulla fuggiasca, chi fosse, perché avevano favorito la sua fuga e altre richieste del genere, ripetute nel corso di lunghi e stentati interrogatori. Alla fine i malcapitati, nulla essendo emerso a loro carico, venivano rilasciati, ma non così l'automobile che per intanto è stata trattenuta dalla polizia titina. Ogni commento su questo episodio ci sembra del tutto superfluo.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 12 (Nel libro aperto di un leone di S. Marco in una città istriana sta scritto «Victoria tibi marces» anziché, come di ordinario, «Pax tibi marces». Qual è questa città e dove è collocato il leone?)
La città è Rovigno; il leone è collocato sull'Arco del Balbi. Hanno risposto esattamente: dott. Guerrino Benussi (Lidice), Teresita Benussi (Pisano), Gianfranco Rocchetti (Milano), Margherita Gerin (Venezia), Guido Miniatielli (Firenze), Irma Germoglio (Trieste), dott. Nicolò Marocco (Lidice), geom. Fausto D'Acosta (Rovigno), Umberto Cerata (Gradisca), prof. Giacomo (Rovigno), prof. Antonio Biasi (Padova), Luisa de Basesgio (Trieste), dott.

NESSUN RITARDO DEL CONSOLATO

Nel numero del nove giugno, abbiamo pubblicato un articolo di Padre Flaminio Rocchi, in cui era detto l'altro: «Presentemente oltre 2500 domande di svincolo dalla cittadinanza jugoslava giacciono presso il nostro Consolato di Capodistria». A questo proposito abbiamo voluto assumere maggiori informazioni ed abbiamo così appreso che le domande di svincolo dalla cittadinanza jugoslava, trattandosi di provvedimenti la cui decisione spetta unilateralmente soltanto alle autorità jugoslave, non entrano nella competenza del Consolato italiano di Capodistria salvo che per la necessità degli interessati di

ottenere una dichiarazione dalla quale risulti che sono in condizioni di avere la cittadinanza italiana. Ciò premesso, ci è stato possibile apprendere che nessuna pratica del genere si trova già in corso presso il Consolato, poiché tutte le pratiche vengono subito espletate. Infatti dopo una intensa azione condotta dal Consolo dott. Guido Zecchin al fine di disporre di una organizzazione burocratica che potesse far fronte a tutte le esigenze di funzionamento, già da parecchio tempo ormai il Consolato è giunto, sotto questo punto di vista ad una situazione completamente soddisfacente.

Errre

NEUTRALITÀ CHE FAREBBE PIACERE A KRUSCEV



Potrò tenere almeno lo «s'ciopeto a pomele»?

7 giri del mondo 7

Per un straniero, e specialmente per un italiano che abbia voglia di andare in Jugoslavia con la propria automobile, è assai pericoloso accogliere la richiesta di «autostop» e ospitare a bordo, anche per un breve tratto, un cittadino jugoslavo. In tal caso si corre il rischio di essere presi per agenti dello spionaggio e nella migliore ipotesi per favoreggiatori di fughe clandestine. Ne sanno qualcosa al riguardo i triestini Nerina Contento in Faleschini e il padre suo Domenico Contento, dopo la brut-

AUTOSTOP

ta disavventura occorsa loro qualche settimana fa. Nel far ritorno da una gita in Jugoslavia, stavano avvicinandosi verso il valico di confine di Sesana, quando una donna dai capelli scuri e gli occhi rossi di lacrime e di paura, pregava di offrire un passaggio a bordo dell'auto per un breve tratto di strada. Esaudivano il desiderio della donna e poi, giunta questa a destinazione, sempre in territorio jugoslavo, la facevano

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Blandizie comuniste
Le recenti consultazioni elettorali hanno dimostrato che le posizioni del partito comunista non subiscono flessioni e sono rese più solide e preoccupanti dal vassallaggio del partito socialista, autonomista con il cuore. Tutto ciò in definitiva non aggiungerebbe nulla di nuovo alle costanti della lotta politica italiana nel dopoguerra, se non si fossero verificate alcune gravi incrinature nelle formazioni democratiche, a tutto favore del comunismo. Infatti con sempre maggior frequenza il partito di Mosca trova degli «utili idioti» disposti a stipulare ibride alleanze per ambizione di successo. Poiché l'avversario da battere è la democrazia cristiana, che resiste bene all'insidia delle crisi interne, il comunismo si offre a tutti per la conquista di maggioranze prevariatrici all'inspiegata della dialettica della spregiudicatezza. E ci sono purtroppo sempre degli ambiziosi che si prestano a vendere l'anima al diavolo nella presunzione di sapersela poi riprendere, ingannati dalle blandizie di compiacenti arrendevolezza, in cui i comunisti sono maestri.

I termini «concreti»

Viviamo nel tempo dei «problemi concreti»: non c'è uomo politico che, se gli parli di qualche cosa, non il dica di tradurre l'argomento prospettato in termini «concreti». Questo sarebbe realismo ed assenza di motivi ideali; cioè non porsi la visione delle cose come si vorrebbe che fossero, ma accettare invece le cose così come sono. Perciò quando noi parliamo delle nostre terre, della nostra

* CAPOLINEA *

Sotto il titolo Toponimi e dignità, il settimanale Vita Nuova di Trieste ha pubblicato questa nota:

Ventura, anzi disavventura, ha voluto che ci capitasse giorni fa sott'occhio una rivista italiana, un'autorevole pubblicazione in elegante veste tipografica — circostanze aggravanti, nella fattispecie — la quale nell'ultimo numero dispensa copiose informazioni sul movimento portuale di Rijeka e sul nuovo porto di Koper. Queste interessanti notizie — si badi bene — figurano in una rubrica che cita London e Marburg all'italiana, ossia Londra e Marburgo, Sforzatore. Per Rijeka, l'estensore delle note in parola ha usato l'accortezza di aggiungere la versione di «Fiume», naturalmente per una volta sola, tra parentesi ed in caratteri minuscoli. Capodistria non ha invece meritato analogo riguardo: Koper e basta. Non s'arriva alla sottigliezza di accennare, oltreché genericamente alla Jugoslavia, anche specificamente agli Sloveni, i quali com'è noto la chiamano Koper e non Koper come i croati.

TOPONIMI E DIGNITÀ

Perché purtroppo non c'entra, o c'entra fino a un certo punto l'ignoranza della geografia, materia in cui notoriamente gli italiani non eccellono. Nel caso in questione, ad esempio, chi s'è riempito la bocca o meglio la penna, di Rijeka non aveva dubbi trattandosi di Fiume. No. All'origine di questa scelta dei toponimi slavi, per nominare città o cittadine giuliane per il particolare storico (robetta da cultura generale) che Fiume, Pola, Zara, Capodistria ed altre cittadine, piccole fin che si vuole ma non proprio da buttar via, hanno appartenuto per alcuni decenni all'Italia e che anche sotto sudditanza austro-ungarica erano ufficialmente note come Fiume, Pola, Capodistria, eccetera. Ma guarda che sciovinismi italiani codesti austriaci del passato.

Non si venga a dire che sentiamo di simpatie storico-confessionali per la monarchia di Francesco Giuseppe; sorge istintivo un confronto; e nel confronto tra i funzionari imperiatori che definivano Fiume la città del Car-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NELLA COMUNITÀ FIUMANA

Festeggiati i Patroni

Manifestazioni religiose e trattenimenti familiari nella ricorrenza dei Santi Vito e Modesto

A Trieste

I fiumani esuli a Trieste hanno ricordato domenica 14 giugno la festa dei Santi Vito e Modesto Patroni della loro città.

La S. Messa celebrata dal rev. don Furio Gauss ha riunito nella chiesa di San Antonio Taumaturgo, l'intera comunità dei fiumani residenti. Al rito religioso erano presenti il dott. Gridelli in rappresentanza del Sindaco, il dott. Renzi Presidente del Tribunale, il dott. Nardi in rappresentanza del Presidente della Corte d'Appello, il ten. col. Curcio in rappresentanza del Comitato Militare di Zona, l'avv. Harabaglia Presidente della Lega Nazionale, il dott. Tamaro per la Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, il dott. Della Santa Vice Presidente Nazionale dell'ANVGD, il Consigliere Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale e del Gruppo Giovamile Adriatico.

Don Furio Gauss ha colto l'occasione per portare ai suoi concittadini una parola di conforto ed in una commovente allocuzione ha ricordato le figure dei Santi Patroni ed il loro martirio. Ha rammentato inoltre che quest'anno Don Cesare celebrerà il suo Venticinquesimo di Sacerdizio, mettendo in rilievo come egli fosse stato il primo sacerdote ordinato dopo la Redenzione della Città. Ha esortato i fiumani a perseverare sulla via della fede e della speranza in attesa di un giorno ritornare ai propri focolari abbandonati. Alla fine della S. Messa le note dell'Inno a Fiume hanno coronato la prima parte della festa.

In serata trattenimento nella sede della Lega Nazionale di Muggia dove, nella sala garbatamente addobbata, si ballava con gli esuli. Dopo il Vangelo, il parroco don Raffaele Ronchetta ha portato un saluto ai fiumani che celebravano un così caro e dolce avvenimento lontano dalla loro italianissima terra.

OMAGGIO AL PROF. GREGORETTI

In occasione della chiusura dell'anno scolastico all'Istituto Magistrale «Duca d'Aosta» di Trieste, il preside prof. Zuliani ha commemorato il prof. Arturo Gregoretti, deceduto l'11 agosto dell'anno scorso, dopo che aveva lasciato la presidenza di quella scuola che amava come una sua creatura. Sotto la sua sapiente ed intelligente guida, il «Duca d'Aosta» ha vissuto i suoi migliori anni; oggi e gli vive più che mai e la sua presenza si sente ancora nei corridoi e nelle aule che lo videro operoso e paterno con professori ed allievi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva riconosciuto il suo valore, assegnandogli nel 1938 la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola e della cultura; a distanza di 20 anni lo stesso Ministero decise di consegnare a quest'uomo, che aveva dedicato tutta la sua esistenza alla scuola, una seconda medaglia che è stata consegnata dal prof. Udina ai figli Enzo e Edda.

Con altrettanto rimpianto lo ricordano gli esuli ed i colleghi di Pola, dove il prof. Arturo Gregoretti insegnò per vari anni e lasciò legato il proprio nome al ricordo delle belle manifestazioni culturali e spettacolari promosse dalla Lega Navale di cui fu appassionato dirigente e instancabile organizzatore.

LA BORSA DI STUDIO "NINA BRACCO SALATA,"

È STATA ASSEGNATA A SERGIO STOPANI

Per l'assegnazione della Borsa di studio «Nina Bracco Salata» per neo-laureati Giuliano-Dalmati nell'anno Accademico 1956-57, la Commissione giudicatrice, composta dai sigg. prof. Emilio Beccari, prof. Carlo Bianchi, prof. Pietro Pratesi, assistiti dal Segretario dr. Fulvio Bracco, Amministratore Delegato della Bracco Industria Chimica S.p.A., si è riunita a Milano il giorno 3 giugno 1959. La Commissione ha proceduto anzitutto alla nomina del proprio Presidente nella persona del prof. Pietro Pratesi, a un concorso per la «Borsa di Studio Nina Bracco Salata» - anno accademico 1956-57 - si sono presentati i seguenti concorrenti: Breschi dr. Bruno, Degrassi dr. Damiano, Feretti dr. Gianna, Stopani dr. Sergio, Umani dr. Edda, Vallini dr. Aldo.

La Commissione riferì sui titoli presentati dai candidati ed esaminati in precedenza da ciascun Commissario. Dopo valutazione singola e comparativa dei lavori presentati,

A Milano

La ricorrenza di San Vito e Modesto ha trovato anche quest'anno una degna celebrazione a Milano domenica 14 giugno, per merito del Comitato della Lega Fiumana. Don Tarcisio Tamburini ha celebrato nella chiesa di San Fedele una messa che ha richiamato numerosissimi esuli fiumani residenti a Milano. A lato dell'altare maggiore erano state poste le bandiere del Comitato e della città di Fiume. Al Vangelo l'ufficiale ha pronunciato un toccante discorso celebrativo della ricorrenza; riacchiandosi alle tradizioni patriottiche e religiose del popolo della città Olocausta, egli ha ricordato le manifestazioni milanesi per il centenario della liberazione della Lombardia dal giogo austriaco. Dopo la tradizionale fotografia, gli esuli fiumani si sono dato convegno nel ristorante «La Villetta», dove hanno trascorso insieme tutto il pomeriggio, fra «caciocce», canti nostrani, degustazioni gastronomiche e bibitorie.

Quest'anno, per dare all'avvenimento un carattere più intimo, la Consulta Regionale di Puglia e Lucania dell'ANVGD ha fatto celebrare nel protettore di Fiume la prima Messa. Alle otto la Chiesa era gremita. Le bandiere delle nostre terre, recate dai rappresentanti dei profughi dalle varie provenienze, erano vicine all'altare.

Dopo il Vangelo, il parroco don Raffaele Ronchetta ha portato un saluto ai fiumani che celebravano un così caro e dolce avvenimento lontano dalla loro italianissima terra.

«L'ARENCO», DEL C.S.A.

Quattro quaderni di profili biografici

Dopo la pubblicazione del «Reliquario» il Centro Studi Adriatici di Roma ha, ora, in corso di preparazione «L'ARENCO». Si tratta di quattro quaderni, formato 21x31, dedicati alle personalità giuliane e dalmate nate nei territori nuovamente irredenti, nel periodo dalla caduta della Serenissima ai nostri giorni.

Il primo quaderno è dedicato ai politici ed agli educatori (Bajamonti, Kriebich, Cippico, Dudan, Domiacussi, Ghiglianovich, Galvani, Paravia, F. Seismit-Doda, Salvi, Scomersich, A. Tacconi, L. Ziliotto, Tommaso, Lapenna, Ivi Bacci, De Giotta, Grossich, Giacich, Mayländer, Odenigo, A. Ossinacch, A. Prodam, E. Rossi, A. Vio, B. Benussi, Bennati, Carli, Combi, de Fagninetti, Luciani, G. Lazzarini-Battiala, A. de Madonizza, Moise, L. Moratto, G. Pesante, Salata, G. Timmeus, C. Albanesi e D. Manzoni); il secondo alle Medaglie d'Oro al V.M. (Rismondo, R. Romel, Vukassina, G. Luxardo, Praga, F. Salghetti-Drioli, Adamic, S. Gigante, Mareschi, A. Odign, M. Skull, Susmel, M. Bartoli, A. Bocalari, Bracco, Corelli, Besenghi degli Ughi, Carlo e Camillo de Franceschi, T. Garvardo, Dallapiccola, R. Rinaldi, Rosamani, Picciola, A. Ri-

PROSPETTIVE

TROPPIA INERZIA

Nei mesi scorsi abbiamo messo più volte in rilievo la necessità che i comitati dei giuliano-dalmati rinvigorissero la loro attività, cercando nuove strade e nuove iniziative per risollevarsi dal torpore del vivacchiere, talvolta soltanto per onore di firma. Non possiamo dire oggi che la situazione sia migliorata; infatti si può sempre contare sulle dita d'una sola mano i comitati veramente attivi e solerti nel ricercare ogni possibilità per far sentire la loro presenza e contribuire allo sviluppo della comunità.

La constatazione è sconcertante, ma va fatta perché ogni ingiungimento per coprire l'amara verità non servirebbe a nessuno. Troppi comitati sono vivi soltanto sulla carta, validi ai fini statistici e per partecipare ai congressi con una rappresentanza formalmente valida, ma sostanzialmente senza significato.

Il paravento della mancanza di mezzi finanziari non può essere accreditato ancora; perché ci sono tante occasioni e possibilità per attuare delle iniziative senza alcuna spesa. Vedi il caso della ricorrenza del 24 maggio; qui-

st'anno l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia per la Redenzione delle genti giuliane, cadeva di domenica; quindi offriva il modo di indire delle riunioni per ricordare lo storico evento. Abbiamo dovuto assistere invece, fatta eccezione per alcuni comitati, ad un assenteismo desolante. Ed avremmo dovuto essere proprio noi giuliano-dalmati a dare il buon esempio a tutti, raccogliendoci in qualche sala, grande o modesta, per ricordare il giorno del nostro ingresso in patria.

Non sarebbe costato nulla l'attuare questa generale manifestazione celebrativa; occorreva soltanto un po' di buona volontà ed un po' di spirito di sacrificio onde riunire gli esuli e dare loro qualche parola di richiamo al significato del 24 maggio. Come non sarebbe costato nulla compilare dei messaggi celebrativi da inviare per la pubblicazione ai giornali del luogo da ciascun comitato.

E' evidente perciò che quella dei Comitati è generalmente una vita stanca, statica, non nutrita da alcuno stimolo di propulsione. Se un'azione di rinnovamento, nel senso di ricercare energie nuove, non verrà intrapresa al più presto, saremo condannati, sul piano associativo, ad un progressivo decadimento.

Come abbiamo già proposto una volta, si tratterebbe di fare un censimento dei nostri uomini migliori, onde avvicinarli ed invitarli a dare collaborazione attiva ai comitati. E' questa l'unica possibilità per tentare di rompere una situazione d'inerzia che non consente di assumere quel ruolo che, per entità numerica e motivi ideali, dovrebbe essere nostro.

Il 26 luglio a Padova un comitato di giuliano-dalmati offrì a Padre Orlini, già presidente dell'ANVGD, una pergamena, opera del pittore Gigi Vidris, ed altri omaggi, in occasione del cinquantesimo anniversario del suo apostolato. Venne pubblicato anche un volume sull'attività dell'insigne istriano.

PER PADRE ORLINI

Il 26 luglio a Padova un comitato di giuliano-dalmati offrì a Padre Orlini, già presidente dell'ANVGD, una pergamena, opera del pittore Gigi Vidris, ed altri omaggi, in occasione del cinquantesimo anniversario del suo apostolato. Venne pubblicato anche un volume sull'attività dell'insigne istriano.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Le «palacincine»

Chi non ricorda le famose «palacincine» della nonna? I più giovani forse le ricorderanno sotto il nome di «omelette», ma comunque quasi tutti abbiamo gustato quelle tradizionali e casalinghe frittelle con la marmellata che non mancavano mai nelle colazione all'aperto durante le gite a Medolino, a Brioni oppure durante una giornata passata sulle rocce e nelle pinete delle nostre spiagge più vicine. Delle borse, dopo un buon numero di panini, imbottiti per lo più con frittate, salumi, formaggi o carne frita, si tirava fuori, per ultimo, un involto di carta oleata il quale conteneva, bene allineate, le immancabili «palacincine», preparate in buon numero, la sera prima o la mattina presto del giorno della gita, dalle pazienti mani della mamma o della nonna. Dolci ricordi...

Chi non ricorda le famose «palacincine» della nonna? I più giovani forse le ricorderanno sotto il nome di «omelette», ma comunque quasi tutti abbiamo gustato quelle tradizionali e casalinghe frittelle con la marmellata che non mancavano mai nelle colazione all'aperto durante le gite a Medolino, a Brioni oppure durante una giornata passata sulle rocce e nelle pinete delle nostre spiagge più vicine. Delle borse, dopo un buon numero di panini, imbottiti per lo più con frittate, salumi, formaggi o carne frita, si tirava fuori, per ultimo, un involto di carta oleata il quale conteneva, bene allineate, le immancabili «palacincine», preparate in buon numero, la sera prima o la mattina presto del giorno della gita, dalle pazienti mani della mamma o della nonna. Dolci ricordi...

Riviviamoli oggi preparando un buon piatto di «palacincine» in questo modo: in una scodella abbastanza grande si spacca un uovo al quale si uniscono un cucchiaino e mezzo di zucchero, la buccia grattugiata di mezzo limone, un pizzico di sale, qualche goccia di rhum o altro liquore e si sbatte il tutto per cinque minuti. Si aggiunge quindi un po' all'acqua e rimescolando sempre, circa cinque cucchiaini di farina e circa un quarto di latte in maniera che la pastella diventi scorrevole. Si mette al fuoco una padella, meglio se di ferro, nella quale si ver-

Riviviamoli oggi preparando un buon piatto di «palacincine» in questo modo: in una scodella abbastanza grande si spacca un uovo al quale si uniscono un cucchiaino e mezzo di zucchero, la buccia grattugiata di mezzo limone, un pizzico di sale, qualche goccia di rhum o altro liquore e si sbatte il tutto per cinque minuti. Si aggiunge quindi un po' all'acqua e rimescolando sempre, circa cinque cucchiaini di farina e circa un quarto di latte in maniera che la pastella diventi scorrevole. Si mette al fuoco una padella, meglio se di ferro, nella quale si ver-



Il saggio delle bambine dell'Istituto «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma durante la festa di chiusura

Nozze a Chieti

Il giorno 11 giugno nella Cattedrale di S. Giustino di Chieti, per l'occasione ricamata addobbata ed illuminata, hanno coronato il loro sogno d'amore l'esule da Arsa signa insegnante Tina Cocchini, già dipendente di ruolo dell'O.N.A.P.G.E.D., ed il sig. Oberdan Fratini, impiegato edile da Pescara. Ha officiato don Terzino Tattore che ha rivolto agli sposi nobili parole di augurio. Ai numerosi parenti ed amici intervenuti è stato offerto un sontuoso rinfresco nei locali di un albergo cittadino. Molti telegrammi di auguri, fiori e regali. La gentile coppia è partita per un lungo viaggio di nozze.

Agli sposi ed alle famiglie i migliori voti augurali e rallegramenti da parte degli esuli residenti in Chieti e del nostro giornale.

Fra i Buesi

Il profugo buiese Giovanni Bonetti, membro del Comitato Direttivo del Circolo «Ra-

gosa», si è unito in matrimonio il 14-6-1959 in Trieste con la signorina Luciana Cerneca, profuga da Rozzo d'Istria. Alla felice coppia, gli auguri e i vivissimi della comunità buiese del nostro giornale.

E' nata a Trieste il giorno 14 giugno c.a. Gabriella Fulvia Marisa Vardabasso.

All'amico Stello ed alla sua gentile signora auguri vivissimi dai buiesi e dal nostro giornale.

Ricerche per i beni

Le sottostate persone, che hanno presentato denuncia per beni in Zona B e che non risultano reperibili all'indirizzo civiltà e militare, sono invitate a segnalare il loro attuale recapito al Ministero del Tesoro - SBIE - via Guidubaldo del Monte 24, Roma; Pos. n. 2642 Marzari Luigi; 2673/2676 Eredi: Milloch Giuseppe fu Pietro; 2699 Lazzari Comici Giovanni; 2718 Scorie Benedetto; 2730 Pregara Antonio; 2732 Omet Isabella; 2746 Primozze Michele; 2747 Cergol Maria in Primozze; 2773 Pavat Giorgio e Candusso Maria; 2783 Crisman Giovanni in Vesnada e Crisman Maria; 2786 Salich Giordano; 2988 Caravello Giuseppe fu Salvatore; 3040 Fragiocorno Maria Argia; 3048 Glun Anna in Petronio; 3226 Valentini Valentino; 3246 Fragiocorno Rinaldo, Corsi Giorgio e Bartoli Giovanni; 3301 Pizzarello Marcello e Felice; 7022/23/24 Nicolich Stefania presso Dagri; 7116 Frilli Erminia ved. Todero e Wilma Todero in Zoli.

S'inviato i sottocentri

tiolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnali a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale:

Pos. n. 1437 Gioseff Merced ed altri; 1693 Tored Ernesta, Maria; 1620 Drandi Giovanni fu Giovanni; 16700/TC Grilli Giuseppina; 1833/TC Toffoletti Giuseppe; 1061/TC Makarovich Pietro fu Pietro; 9808/1325 Bafanello Bruno; 1002/1539/1540 Posti Emilia fu Matteo ved. Milton; 10773 Poropat Anna ed altri; 10807/L. Cohl Caterina fu Antonio ved. Bradich; 19533 Baruffaldi Massimiliano fu Filippo; 10275/L. Michiechi Domenico di Domenico; 3174/L. Klode Francesco fu Andrea; 9325 Harasin Antonietta.

Ed ancora: Pos. n. 5337/TC Del Zotto Giuseppe fu Giuseppe; 8247/TC Quarantotto Mattea ved. Novello; 8129 Anna Longo ved. Rota o Rotta; 7900/TC Silla Giuseppe; 6852/TC Sireh Vincenzo; 8951/TC Hos Giovanni; 8276 Rocco Domenico; 17823 Demarin Damiano.

Manifestazione a Milano

Il Comitato di Milano dell'ANVGD ha partecipato con una larghissima rappresentanza alla grande manifestazione celebrativa del centenario della liberazione della Lombardia, organizzata dal Comune di Milano. Alla manifestazione, che si è svolta in piazza del Duomo, alla presenza dei gonfalonieri della città decorati di medaglia d'oro al valor militare, delle rappresentanze e delle autorità civili e militari, gli esuli giuliano-dalmati hanno sventolato le bandiere di Fiume, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, a significare che il travaglio unitario del Risorgimento non è ancora concluso. Festeggiatissimi ed applauditi dalla folla i gonfalonieri delle città di Trieste e di Gorizia.

Sorto ad Ancona il G.G.A.

In occasione della visita in Ancona di Libero Sauri, presidente nazionale dell'ANVGD, è stato costituito il Gruppo Giovamile Adriatico di cui presidente è Domenico Righi. La costituzione è avvenuta alla presenza di numerosissimi amici, ottimo auspicio questo di buon lavoro per l'avvenire. Nessuno avrebbe immaginato l'adesione, tanta partecipazione di profughi. Amici che non si vedevano da anni. Notizie nuove. Auguri. In breve s'è avuta la sensazione di quanto siano utili queste riunioni. Ma quelli che hanno avuto più piacere di essere intervenuti sono stati i giovani. La gioventù ha bisogno di svaghi sani come quelli offerti da un ambiente ben conosciuto. E le mamme ed i papà erano ben lieti di assistere alle danze, alle conoscenze fatte e riuscite dei loro figliuoli.

Grazio Ciacciarelli

Ecco la lettera pervenuta da St. Louis:

«Con molto piacere ho letto il foglio che Lei mi ha mandato e che mi ha fatto tanto ricordare i cari ricordi rimangono per sempre, questo è vero, ma il solo pensiero di essere tanto lontani dal nostro paese, nel Nuovo mondo, come si dice, rende difficile a sentirsi quelli di una volta e anche senza volerlo, si diventa forse sbagliati o fortunati all'americana, per certe ragioni.

Gentile Signore, non vorrei che Lei mi giudicasse male, perché se fosse al mio posto non potrebbe che sentire lo stesso sentimento. Tuttavia me la lingua italiana è sempre più bella e il ricordo della bella Italia continuerà a vivere in me.»

I. P.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

UNA LETTERA DA ST. LOUIS

È necessario sviluppare costanti rapporti e contatti

predicata, propagandata tanto bene - mentre da parte nostra nessuno si muoveva ne reagiva, nulla si faceva per demoralizzarla - da trovare gran numero di proseliti e vastissimi consensi nell'opinione pubblica al di là dei confini, specie d'oltre Oceano, si è a Versailles, nel 1919, con la nascita dell'attuale Jugoslavia. L'Italia osteggiata - dai suoi ex alleati ed associati, raccolse non i frutti meritissimi di Vittorio Veneto come aveva pieno diritto, ma cenere e torto che, di poi, hanno pesato nefastamente sulle nostre sorti e sono stati causa lontana non ultima della presente, disastrosa, situazione nostra nel mondo che, da mare di Roma e Venezia, è diventato ogni dominio, incontrastato, della barbara Slavia del Sud.

Speriamo che il Ministro Giuseppe Pella, il quale tante speranze - ahimè cadute subito nel nulla - aveva suscitato nel popolo italiano col suo solenne, energico discorso in Campidoglio nell'autunno 1953, ricordando i purissimi Martiri del Risorgimento, le centinaia di migliaia di profughi soldati nostri caduti per l'Unità d'Italia, gli innumerevoli nostri cari fratelli istriani, fiumani e dalmati testimoniarono, senza paura, di essere solo cristiani ed italiani, sappia imporsi nei consessi ove si decide delle future sorti delle Nazioni. Ci auguriamo che egli faccia valere, in tutta la loro portata, gli interessi, i sacrosanti diritti dell'Italia in questi giorni in cui sembra ci si voglia avviare alla revisione della carta geografica dell'orbe terraqueo, alla vigilia, forse, del giorno, tanto ansiosamente atteso da tutti, in cui i «Grandi» dovrebbero, in virtù del famoso patto di Londra, sarebbero divenute le nostre infide, gelose alleate, l'idea assurda che l'Istria, Fiume e la Dalmazia erano slave. Tale menzogna, imbastita con arte diabolica, fu bandita,

Ill.mo signor Direttore,

Avevo spedito a lei conosciuti residenti in America copia della circolare illustrante l'Album-ricordo «Stamperia - 1918» fatto stampare dalla Sezione Fiume della Lega Nazionale di Trieste, in occasione della ricorrenza del 30 ottobre 1918, nel quarantennale della Vittoria.

Una signorina fiumana, la quale ad Abbazia prestava la propria opera in casa mia prima dell'esodo, mi ha mandato, da St. Louis (USA) ove si è trasferita, la lettera unita in copia. Penso sarebbe bene renderla di pubblica ragione perché serva di sprone ai Ministri degli Esteri a dare precise, energiche istruzioni, senza stancarsi, alle nostre Ambasciate, Consolati, a tutte le rappresentanze ed organizzazioni italiane all'estero affinché facciano, capillarmente, opera assidua, tenace, appassionata, con tutti i mezzi, per mantenere vivo anche il sentimento nazionale, l'amor di Patria, l'orgoglio di essere italiani, il ricordo delle nostre care, in dimenticabili terre dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia usurpate dalla Jugoslavia comunista con l'iniquo cobbettismo, ma che, nonostante l'infamia del 10 febbraio 1947, sono e restano eternamente italiane per fatto etnico, storico, geografico, per volontà divina che nessuno potrà mai annientare.

Non dimentichino gli italiani - storia recente - che proprio Ante Trumbic e compagni già molto prima del 1914 furono i messi instancabili delle polveriere del mondo, la sorgere turbolenta, aggressiva Serbia di allora, a bombardare spudoratamente, specie nell'America del Nord, con assoluto falso storico, suprema abilità e sprengiudicatezza, senza badare a dispendio di mezzi e col tale consenso di quelle che, chiudendo un compenso globale di 250 mila dinari, mentre altri 150 mila dinari sarebbero andati nelle mani di tale Vittorio Viciè che gli proccacciava i clienti e che al momento opportuno ha pure varcato clandestinamente il confine,

mi ci interni ed esterni dell'Italia che dai suoi rappresentanti deve sempre essere fatta sentire in tutta la sua autorevolezza.

Tutti i popoli, anche i più retrogradi ed incapaci di autogovernarsi dell'Asia e dell'Africa lottano, si agitano, si fanno sentire, si ribellano, reclamano, combattono ed ottengono la libertà, l'indipendenza, l'unità, l'autodeterminazione, il riconoscimento dei loro diritti. E' non possibile che noi «boni italiani» restino inerti, insensibili, abbiano dimenticato le proprie gloriose tradizioni di pionieri della civiltà cristiana e latina, che siano solleciti esclusivamente nei fare i conformisti, i pacifisti, gli internazionali, gli esterrefatti?

Quest'anno cade il primo centenario della nostra indipendenza. Facciamo voti che il popolo italiano, nel ricordare il memorabile evento, seguendo il fulgido, virile e sempre dei cospiratori, dei Martiri, dei combattenti i quali si sono immolati per fare l'Italia una, libera, indipendente si svegli, ritrovi la dritta via, insorga unito, compatto e concorde per vendicare l'onta del diktat, per realizzare l'Unità della Patria, farla nuovamente grande, forte, potente, gloriosa.

Grazio Ciacciarelli

Sorto ad Ancona il G.G.A.

Ecco la lettera pervenuta da St. Louis:

«Con molto piacere ho letto il foglio che Lei mi ha mandato e che mi ha fatto tanto ricordare i cari ricordi rimangono per sempre, questo è vero, ma il solo pensiero di essere tanto lontani dal nostro paese, nel Nuovo mondo, come si dice, rende difficile a sentirsi quelli di una volta e anche senza volerlo, si diventa forse sbagliati o fortunati all'americana, per certe ragioni.

Gentile Signore, non vorrei che Lei mi giudicasse male, perché se fosse al mio posto non potrebbe che sentire lo stesso sentimento. Tuttavia me la lingua italiana è sempre più bella e il ricordo della bella Italia continuerà a vivere in me.»

La riconoscenza della Patria



Il 24 maggio scorso al Parco delle Rimembranze, prima dell'inaugurazione del Monumento degli alpini della «Julia», si è svolta la cerimonia indetta per la «Giornata del decorato».

Canti popolari istriani

Furono raccolti da Giovanni Timeus che svolse a Pola ardite azioni di spionaggio alla vigilia della guerra di Redenzione

Di Giovanni Timeus, il difensore, amaro raccogliitore delle «Canzoni istriane», di cui abbiamo scritto nel numero 595 del 26 maggio de L'Arena...

Scarpette gialle
Fatte alla gondoliera
Per far l'amor coi stori
Ghe vol maniera.

«Era un rischio gravissimo», scriveva l'amico Fabbro — l'Austria non scherzava. Sono testimoni le lunghe, tristi serie di pali telegrafici della Galizia e Bucovina...

Scriveva Giovanni Timeus: «Ho raccolto ed ordinato le più popolari canzonette cantate in Istria...

«La lingua di Dante
Che tutti parlamo
Al fiol lasseremo
Sublime tesoro».

Giuseppe Lauro Aiello
La Galleria d'arte del Baguttino di Milano bandisce un concorso a premi per una novella...

«Con Dante con Petrarca
E con Ariosto e Tasso
Avanti va la barca
Sempre de fermo passo».

«E la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

«E' la divina musica
Del nostro bel dialetto
Le dice chiaro e noto
Stia grande verità».

NOTE GORIZIANE

Con il saggio finale al «Filzi» la sigla all'attività d'un anno

Diplomi e premi ai giovani che si sono distinti nello studio e nello sport

Com'è ormai simpatica consuetudine, anche quest'anno il Collegio «Fazio Filzi» della Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati ha voluto, a chiusura delle scuole, mettere la sigla finale alla sua attività presentando un saggio canoro...

Il segretario generale dell'Opera ha inoltre accennato brevemente alla vasta azione che l'ente persegue nel settore dell'assistenza all'infanzia, beneficiando ogni anno oltre tremila giovani nei collegi...

Anche questa estate a Lignano campeggio dei giovani adriatici

Affluiranno da Trieste, Udine e Gorizia per rafforzare i vincoli della solidarietà e dell'amicizia

Si avvicina la data d'inizio del campeggio dei giovani adriatici e dei loro amici indetto dalla Giunta Regionale della Venezia Giulia dei Gruppi Giovanili Adriatici...

La Direzione ed i vari controlli sanitari, disciplinari e tecnici saranno assunti da persone particolarmente qualificate. Il vitto al campo sarà del tipo casalingo...

Rivivendo i ricordi d'una gita a Pirano

Forse l'epigrafe posta sulla porta della piccola chiesa di Sant'Andrea di Pirano — «In questa casa — che fu già chiesa — all'apostolo Andrea — Saerata — Pirano — libero comune italico — l'anno di nostra salute — MCLXXXIII — giurava — fede di dedizione — alla Venezia — dominatrice dei mari»...

La pittura della Ballarin

«Nella seconda metà di aprile si ebbe a Venezia la 31. mostra della galleria S. Vidal con una trentina di oli della nota pittrice Jolanda Ballarin, nativa di Pola ma residente a Venezia».



Ballarin - Ritratto di Paola

Risposte di Eugenio Montale a Roberto De Monticelli

«Lui fu il primo in Italia a dedicare in Italo Svevo il maggior romanziere italiano di questo mezzo secolo».

«Lui fu il primo in Italia a dedicare in Italo Svevo il maggior romanziere italiano di questo mezzo secolo».

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Jacopo è seduto con Adema sul costone ispiro d'erbe aromatiche di Valcanne. Sono soli. Hanno già a lungo parlato degli esiliati e della loro vita nei campi di concentramento...

«Avete voi udito mai accennare al doppio degli antichi egiziani? — chiese lei senza rispondere alla precisa domanda — e strappando erbe per avvicinarle al naso odorando...»

QUARANTASETTESIMA PUNTATA

Un pensiero mai formulato attraverso la mente di Jacopo. Valtaba aveva accennato nel suo diario a un'amica che si faceva scrivere da lei lettere d'amore...

«Avete voi udito mai accennare al doppio degli antichi egiziani? — chiese lei senza rispondere alla precisa domanda — e strappando erbe per avvicinarle al naso odorando...»

«Avete voi udito mai accennare al doppio degli antichi egiziani? — chiese lei senza rispondere alla precisa domanda — e strappando erbe per avvicinarle al naso odorando...»

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Il 20 marzo l'incontro con la Commissione

Tentativi del delegato russo di far riconoscere un "plebiscito, jugoslavo del maggio 1945

XX
Ecco il testo del verbale della seduta del giorno 21 marzo 1946, presenziato dal prof. Craglietto, avv. Bacicchi e avv. Bartoli (D.C.), dott. Franchi e avv. de Petris (P.L.I.), sig. Stefano Dorigo (P.S.I.U.P.), dott. Lenzi (P.D.A.), sig. Cionci (A.P.I.), presidente di turno Giacomelli.
L'avv. Bacicchi fa una relazione sulla Commissione d'inchiesta per i confini. La delegazione composta dal prof. Craglietto, dall'avv. Bacicchi, dal sig. Giacomelli e dal prof. Massimo Manzin è stata ricevuta alle 21.15 e congedata alle 23.05. La presenza del prof. Manzin ha facilitato la conversazione data la sua conoscenza del russo; il prof. Craglietto appena entrati intendeva leggere il suo discorso. Ma il Presidente, americano, ha osservato che trattandosi d'un testo scritto era sufficiente produrlo. Il Presidente ha dato poi corso alle domande premettendo che domande e risposte avevano un carattere confidenziale.
D. — Quale è la zona di territorio nel quale opera il CLN?
R. — La zona A, città di Pola; però il CLN estende il suo intervento fino a Rovigno essendo a contatto con i CLN clandestini dell'Istria.
D. — Il CLN di Pola è in relazione con quello di Trieste?
R. — Sì, ma sempre come ente autonomo.
D. — Che cosa rappresenta?
R. — Tutti i partiti e le associazioni italiane.
D. — Quanti in tutto?
R. — 9.
D. — Quanti sono gli aderenti ai partiti e alle associazioni?
R. — Sono 20.000 in via presuntiva.
D. — (del delegato russo) — Avete calcolato se uno è iscritto a diverse associazioni?
R. — Nel numero di 20.000 intendiamo le persone fisiche.
D. — Qual'è la composizione etnica del comune di Pola e quali mutamenti sono avvenuti dal 1918?
R. — Dal 1918 al 1922 si ebbero dei mutamenti nella situazione etnica della città in quanto i tedeschi e i croati l'abbandonarono; dal 1922 al 1923 non si ebbero mutamenti avendo la popolazione raggiunto ormai una certa stabilità. Dopo il 1943 e cioè dopo l'armistizio molti italiani delle vecchie provincie ritornarono ai luoghi d'origine mentre gli slavi restavano nella città.
D. — Quanti italiani se ne andarono dopo il '43?
R. — 2.000 circa.
D. — Quanti slavi entrarono nella città?
R. — Non possiamo rispondere.
D. — Dove sono concentrati gli slavi?
R. — A Montegrone e a Veruda dove però la popolazione è mista e importata di recente; la stessa situazione vale anche per le cittadine istriane.
D. — Con quale criterio distinguete gli italiani dai croati?
R. — Dalla lingua e dalla professione.
D. — Perché dalla professione?
R. — I croati sono in gran parte agricoltori e pastori.
D. — Vi sono però dei non croati che vogliono la Jugoslavia?
R. — Perché credono nel comunismo.
D. — Quali paesi del circondario sono italiani e quali slavi?
R. — Sono italiani Galesano, Fasana, Sissano; prevalentemente slavi Medolino e Promontore dove però la popolazione è mistilinea.
A questo punto il Presidente americano ha ceduto la parola ai singoli delegati.
Russo: Quale è la popolazione attuale di Pola?
R. — Dai 33 ai 35.000 abitanti.
Russo: Quanta parte è italiana?
R. — 27 o 28.000.
Russo: Quanti croati?
R. — 5 o 6.000.
Russo: A quanto ammontava la popolazione nel 1910?
R. — A 70.000 abitanti; in questo numero è incluso il presidio del litorale composto da circa 16.000 unità.
D. — Come si spiega la diminuzione dal 1910 al 1922?
R. — La popolazione è diminuita per le mutate condizioni politiche.
D. — Ci sono delle associazioni che non dipendono dal CLN?
R. — L'U.A.I.S. ed i Sindacati Unici.
D. — Perché non dipendono?
R. — Perché sono per la annessione alla Jugoslavia che noi depreciamo solennemente.
D. — (del delegato russo) — Nei vostri 20.000 sono compresi anche i giovani?
R. — Sì.
D. — A Montegrone vi sono dei croati?
R. — Sì, ma molti per la maggior parte importati.
D. — Vennero mutati i cognomi durante il periodo fascista?
R. — Gli slavi mutarono spontaneamente i propri cognomi ed in questo senso i favorì una legge fascista.
D. — Conoscete il rione N. 2 della città?
R. — No; i fascisti dividevano la città in rioni; ora gli slavi mettono nuovamente in funzione questa suddivisione.
D. — E stato fatto un censimento nel 1945?
R. — No — (dalla meraviglia della nostra delegazione a questa domanda corrispose un commento ironico dei rappresentanti francesi) un censimento e cioè l'ultimo fu fatto nel 1921, censimento che distingueva la popolazione in ragione delle nazionalità.
D. — Come lo potete dire?
R. — Nelle schede vi erano domande specifiche.
D. — Potreste mostrarcelo una?
R. — No, le schede sono sparite nel 1945 dopo l'occupazione jugoslava.
D. — Per quali cause la popolazione diminuì dopo il 1910?
R. — Prima il porto di Pola sotto l'Austria rappresentava il più importante porto di guerra; sotto l'Italia divenne invece uno dei tanti porti.
D. — Cosa intendete per porto?
R. — Il porto navale.
Dopo queste domande il prof. Craglietto lesse la parte conclusiva del suo discorso e fece delle dichiarazioni a nome della delegazione. Terminata l'udienza il Presidente e tutti i componenti la Commissione si alzarono in piedi e vennero incontrati per stringere la mano. Alla fine abbiamo offerto ai 4 delegati un album ricordo sui monumenti di Pola, che è stato molto gradito.
Il prof. Miglia riferisce quindi in merito ai contatti avuti con la Commissione della delegazione sindacale con la quale è entrato anche lui e che era composta da Steff, dall'ing. Martinoli e da Terdi.
Fecero le solite domande. Quando chiesero quanti noi riteniamo fossero gli italiani, il prof. Miglia fece osservare alla Commissione come coloro che in quel momento stavano gridando nella Piazza fossero gli stessi che li seguivano per tutta l'Istria con treni speciali.
D. — Come fate ad affermare che arrivano con treni speciali e che vengono importati?
R. — (Martinoli) — Sì, la mia famiglia.
Ha quindi ricordato l'inganno con cui vennero carpite delle firme a Scoglio Olivi e cioè sfruttando una distribuzione di sigarette. A questo punto il russo dimostrò palesemente il proprio nervosismo e cercò di cogliere la delegazione in contraddizione.
D. — Esistevano le organizzazioni italiane in periodo clandestino?
A questa domanda rispose il prof. Miglia esponendo tutti gli inganni che vennero perpetrati durante la lotta armata; ricordò i partigiani italiani che furono fatti spa-

rire e come fosse impossibile allora costituire organi autonomi dato che tutti combattevano per una unica causa. Mise in chiaro anche come le organizzazioni slave pretendevano di monopolizzare la lotta antifascista.
D. — Quanta parte della popolazione è per la Jugoslavia?
R. — Il 5%.
D. — Come fate a dirlo?
R. — Se ne ha un esempio pratico osservando il numero degli iscritti alle scuole slave. In questo senso le statistiche parlano chiaro.
Vennero trattate ancora questioni inerenti alle maestranze dell'Arsenale, di Scoglio Olivi, della Manifattura Tabacchi.
D. — Occorrono permessi per andare in Zona B?
R. — Prima sì; adesso non sappiamo perché nessuno di noi si reca in quella zona.
D. — Perché no?
R. — Perché si sono avuti esempi dolorosi di gente deportata. La verità di quanto diciamo può essere constatata osservando le partenze del vapore.
La Commissione chiese anche chiarimenti intorno alle cooperative slave e venne ad essa chiarito come tali cooperative prelevavano viveri a Pola impedendo l'importazione in città di qualsiasi genere prodotto dall'Istria.
D. — (del delegato russo) — Quanti analfabeti ci sono fra gli italiani e fra gli slavi?
R. — Un migliaio di famiglie quasi tutte fra quelle slave che legono e scrivono però molto spesso meglio l'italiano.
D. — Desiderano gli slavi essere annessi alla Jugoslavia?
R. — Non tutti; solamente quelli che aderiscono al partito che attualmente comanda in Jugoslavia, chiedono l'annessione.
D. — (del delegato russo) — Come è possibile che degli operai siano stati ingannati con le firme pro Jugoslavia se sono analfabeti?
R. — (Martinoli) — Il nostro manovalata sa poco leggere ma quasi tutto sa scrivere.
Al termine delle domande il prof. Miglia pronunciò un breve saluto facendo un quadro della situazione dell'Istria, e chiese giustizia invocando per l'Istria quella pace che i popoli dei delegati della Commissione avevano nelle loro famiglie.

PER LA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO CERIMONIA DI CHIUSURA AL "SAURO", DI TRIESTE

In corrispondenza con la fine dell'anno scolastico, ha avuto termine al Convitto "N. Sauro" dell'O.A.P.G.D. di Trieste un altro ciclo di attività. Presenti l'ing. Gianni Bartoli, il sig. Clemente, segretario generale dell'Opera, il sig. Gigli, presidente della Delegazione di Trieste, oltre ad altri numerosi funzionari, domenica ha avuto luogo la cerimonia di chiusura.
Dopo la relazione del dott. Cassar, direttore del Convitto, che ha sintetizzato un anno di attività, ha parlato il gen. Gigli ricordando agli allievi, specie ai maturandi che presto lasceranno definitivamente il Convitto per affrontare la vita, il suo augurio di ogni bene e di una vita feconda di lavoro e di buon esempio.
L'ing. Bartoli ha fatto suoi questi medesimi sentimenti ed ha ricordato gli anni in cui, tra difficoltà di ogni genere, si operava nell'intento di dar vita a quella che poi si sarebbe dimostrata una utile e insostituibile istituzione; un convitto per studenti profughi nella nostra città.
E' seguita la premiazione degli allievi più meritevoli; di quanti, cioè, nel corso di quest'anno scolastico si sono dimostrati zelanti nell'adempimento dei loro doveri di studenti e di convittori. Di questi vogliamo indicare i nomi: Banovaz, Blazek, Bogata, Cuder, Catti, Deponte, Fontana, Micali, Mihalich, Palmucci e Zaccaron. Premiatissimi pure Castagnoli e Tromba, vincitori del torneo interno di tennis da tavolo; gli allievi della I squadra, vincitrice del campionato interno di calcio; i componenti la squadra di pallavolo che ha conquistato successi in campo provinciale e regionale.
A tutti questi giovani va il plauso e l'incoraggiamento a far sempre così bene anche negli anni avvenire.
Il pranzo di gala e la presentazione di qualche numero di varietà da parte di alcuni allievi hanno chiuso la cerimonia ed hanno dato il via alle partenze.
Molti si sono portati via, chiusa nella valigia, la pro-

NOTIZIARIO PER IL RADUNO DEL 6 SETTEMBRE A GORIZIA Nel quarantennio dell'Istituto Tecnico di Pola



Gli allibrati in ragioneria nell'anno scolastico 1930-31 con il preside e i professori dell'Istituto. In prima fila si notano i professori: Zelco, Martinec, Tabouret, preside Gabermani, don Felice Odorizzi, Vella e Vidris. Fra gli alunni (da sinistra verso destra) siamo riusciti a individuare: Callisto Castellani, Rodolfo Ziberna (+), Antonio Sotte, Otello Rovis (+), Giovanni Pinat, Luigia Corsi, Maria Kallimus, Anita Zulch, Francesco Trupiano, Livia Vesel, Ervino Moratto (+), Edoardo Bosazzi, Nella Zanni, Elissa Marinoni, Ottorino Caniato (+), Raimondo Gobbo Gherbassi, Antonio Gelsa, Corrado Vecchi, Eugenio Serbo (+), Giordano Facchinetti (+)

Le prime adesioni definitive comunicate sulle apposite schede

Italo Anselmi da Padova; cap. Gianni Franceschini con un familiare da Pordenone; Antonio Palisca da Verona; Olga Altenburger Dassena da Laino; dott. Ferruccio Veronese da Gorizia; dott. Francesco Tavolato da Roma; Valnea Birri da Mestre; geom. Fausto D'Asta da Rapallo; Ignio Dessanti e moglie da Udine; Vittorio Durin da Trento; prof. Enrico Colussi da Trieste; Ornella Vio col marito da Milano; Edoardo Pecene da Trieste; Hario Orsi da Ancona, rag. Emilio Missandin da Roma.

Ricordi della scuola

Genova, giugno 1959
Egregio Direttore,
Visto che codesto Comitato sta cominciando i suoi lavori, voglio collaborare anch'io inviando, per coloro cui può interessare, qualche copia di «Uno sguardo al passato dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Pola» da me pubblicato nell'Annuario dell'annata 1930 (che non invio a vendone una copia sola, la quale mi è singolarmente cara). Comunque si voglia apprezzare questa ispirazione (anche se di buone intenzioni è lustrato l'inforno — vero Don Felice Odorizzi?) il raggiungimento è assai modesto ed incompleto, sia per la pochezza dell'autore, sia per la difficoltà delle ricerche; tuttavia un piccolo saggio sul momento delle «scare memorie» spero che lo porti ugualmente!
E, se il Comitato ne trarrà ispirazione per qualche iniziativa più vasta e completa, il tempo di qui al 6 settembre potrà servire ad attuarla, e anch'io ne sarò ben contento.
Con molti saluti ed auguri di buon lavoro mi creda affmo.
Giuseppe Gabermani
Firenze, 12 giugno
Cara Arena,
con indescribibile commozione abbiamo appreso che vi sarà a Gorizia il raduno del «Tecnico» di Pola. Nel rileggere tanti nomi e rivedere le varie fotografie pubblicate, è stato un affollarsi di ricordi lontani e molti volti sono riaffiorati alla nostra mente facendoci tornare indietro nel tempo di quasi trent'anni per ritrovarci sui banchi di scuola. Ai presidi, professori e compagni inviamo il nostro affettuoso augurio e ricordo.
Un particolare pensiero desideriamo inviare ai sigg. Preside e Professori: Cella, Lana, Gabermani, Tabouret, Solussi, e Iratelli Vidris, Fattori e Adorno.
Un cordialissimo saluto.
María Teresa Feroldi in Nicolai e dott. Ezio Nicolai

Ricerca di ex compagne

Olga Dassena - Altenburger ed Ersilia Davoli desiderano rivedere, il 6 settembre a Gorizia, tutta la loro classe I B al completo. Invitano pertanto le sottotestate ex compagne, o chi ne conoscesse l'indirizzo, a segnalare il loro attuale recapito alla redazione del giornale per l'invio della scheda d'adesione e il relativo programma del raduno.
María Abrami, Marina Ambrosi, Claudia Beltrame, de Castro, Edelweiss Cavana, Genoveffa Corazza, Del Frate, Silvia Falzari, Gandolfo, Ivette Alide Klobuciar, Silvia Macher, Mainenti, Ada Mardigan, Mori, Bruna Monzina, Odometri, Drina Perussa, Nella Springer, Zlatkovich, Zenobi e Alma Zucconi.
Preghiamo tutti coloro che hanno dato l'adesione con lettere o cartoline, di ripeterla sull'apposita scheda che è stata loro inviata unitamente al programma del raduno.

Piccola posta

dott. F. Tavolato - Roma: Grazie per l'invio dell'elenco di ex alunni coi relativi indirizzi. Molto utile la sua collaborazione; speriamo che altri la imitino.
Olga Dassena - Laino: Una foto del «Tecnico» con la persona nominata non la ritroviamo nelle nostre precedenti pubblicazioni. Per l'invio alle ex compagne della sua classe provvediamo in questo stesso numero. Grazie per i saluti che ricambiamo con viva cordialità.
I. Orsi - Ancona: Gradita la Sua lettera indirizzata a Manzin. Avevamo il suo nome ma senza l'indirizzo. Ci ha preceduti nella ricerca. Le abbiamo inviato il programma con la scheda d'adesione. Ci comunichi l'indirizzo di sua sorella e di qualche altro ex compagno di scuola.
dott. E. Mayer - Trieste: Lieti per la sua adesione. La preghiamo di ripeterla sulla scheda apposita, che le abbiamo inviata unitamente al programma.

Morto a Varese Carlo Manetti

Martedì 9 giugno a Varese è improvvisamente deceduto il dott. Carlo Manetti, zarino. Già Direttore del Sindacato Professionisti ed Artisti di Varese, Direttore interinale degli analoghi Enti di Como e Novara, Commissario prefettizio di diversi Comuni della Provincia di Varese, Ufficiale combattente alla frontiera occidentale, il dott. Manetti fu il fondatore del Comitato di Varese nel Comitato Italia per la Venezia Giulia e Zara. Apprezzato e stimato commercialista, animatore delle riunioni dei giuliani e dei dalmati, figura caratteristica ed indimenticabile, con la Sua immatura dipartita ha provocato profonda commozione ed unanime cordoglio presso tutti coloro, anche fuori dell'ambiente giuliano-dalmata, che ne hanno apprezzato le doti di intelletto e di cuore.

La salma è stata tumulata nel Cimitero Monumentale di Giubiano in Varese. Le esequie hanno raccolto attorno al feretro, ricoperto dal Labaro dell'ANVGD, un folto gruppo di amici dello Estinto ed il Direttivo al completo del Comitato VGD. Omaggi floreali e corone, giunti in numero rilevantisimo, non hanno trovato posto sul ferigno funebre ed è stato necessario servirsi di due camioncini per recarli al Cimitero: ciò a dimostrazione del profondo rimpianto suscitato dalla scomparsa del dott. Manetti. Presenziavano la mesta cerimonia oltre i numerosi parenti provenienti da varie parti della Penisola, il dott. Alfonso Apollonio, presidente del Comitato dell'ANVGD di Varese, il dott. Eugenio Zamin presidente del Tribunale di Varese, il dott. Giuseppe Storich, il dott. Oscar Domini, il dott. Bruno Cappello, il dott. Giovanni Fermaglia, il segretario del Comitato Ambrogio Ianotta, il prof. Donazio Schiattino, Guerino Bruni, Onorato Pirantiz, Ruggero Bon, Leone Galli, gli insegnanti Maria Bombig, Antonio Masseni, Sante Modesto, Luigi Biasiol, l'affezionata padrona di casa signa Ossia, la signa Schenone, numerosissimi ex dipendenti ed una nutrilissima rappresentanza della colonia giuliano-dalmata di Varese ed il Labaro degli Ufficiali in congedo con molti rappresentanti.

Interrogazione

L'on. de Michel Vittori ha presentato al Ministro dei Beni Culturali le due seguenti interrogazioni:
«1) Per conoscere a quali motivi debba ascrivere la quasi assoluta inattività della Delegazione Italiana della Commissione Mista Italo-Jugoslava, con il conseguente ristagno della istruttoria di oltre un migliaio di pratiche, per ben abbandonati nei territori scattati, giacenti a Bergamo alcune da 24 mesi e moltissime altre da più di un anno, mentre negli uffici del Servizio Beni Italiani all'Estero (SBIE) parecchie centinaia di altre pratiche non vengono inviate all'esame della Commissione Mista Italo-Jugoslava data la mancanza di funzionalisti della Delegazione, determinando un grave e doloroso disagio fra i profughi che attendono ormai da oltre un decennio la liquidazione dei danni sofferti in relazione al loro abbandono dei propri beni.
«2) Per conoscere in base a quali norme o disposizioni l'attuale Direttore Generale della Direzione Generale dei danni di Guerra abbia avuto i poteri per mutare, variare, correggere, le liquidazioni stabilite per le singole pratiche dalla Commissione Speciale per i danni di guerra verificatisi fuori del territorio nazionale, cui, unica, competente compito ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 della legge 27 dicembre 1953 n. 968».

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro fratello Silvio Bonivento, la sorella Carla con il marito dott. Algiso Ughi elargiscono lire 3.000 pro Arena.
In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro amico avv. Albino Magmarin, ricordo dandolo assieme alla mamma e al fratello Giovanni, pure recentemente scomparsi, dall'avv. Mario Priora di Erba e congiunti lire 3.000 pro Arena.
Per onorare la memoria del caro Giulio Vostila, deceduta a La Spezia il 10 giugno, i profughi della caserma Ugo Boti elargiscono lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.
Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile fratello cap. Riccardo Bradamanti, e nel trigesimo della morte della cara moglie Giuseppina, Lodovico Bradamante elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.
N. N. da Milano ha elargito lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il giorno 19 corrente mese compivansi 52 anni da che Domenico Moscarda da Galesano cadeva, ordatamente trucidato, nella località fuori di Pola, detta Montegrone, colpito da piombo croato, nel mentre dopo le trionfali elezioni amministrative, assieme ai propri paesani, faceva ritorno al paese nativo, dopo aver fatto il proprio dovere di istriano e di italiano.
La figlia Domenica, ricordando il «sacrificio» del padre, non potendo più deporre sulla sua fossa i fiori del suo immutato affetto, per onorare la Sua memoria, offre a favore della cara «Arena di Pola» lire 1.000 e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.
A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale parliamo il nostro più affettuoso ringraziamento.

Per i collegi

Premesso che quest'anno l'Ufficio Assistenza Post-Bellica del competente Ministero non diramerà, per ragioni di bilancio, il consueto concorso per l'ammissione di minori nei Collegi, si invitano le famiglie profughe a partecipare a tutti i concorsi emanati dalla Divisione Convitti Nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione. Detti concorsi sono riservati ad alunni o alunne, cittadini italiani meritevoli e bisognosi, che nella sessione estiva 1959 abbiano conseguito titolo per frequentare la Scuola Media Inferiore, il Ginnasio o la Scuola di Avviamento. Per partecipare ai concorsi i maschi non devono aver superato al 30 settembre 1959 il 12mo anno di età, mentre le femmine non devono aver superato tale limite al 31 dicembre 1959. Il termine per la presentazione delle domande documentate al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale per l'Istruzione Classica - Divisioni Convitti Nazionali - viale Trastevere-Roma, scade improrogabilmente il 20 luglio 1959.



Il dott. Cassar premia Ennio Citti che dopo otto anni lascia il convitto col diploma

Il «Natale di sangue»

In un articolo comparso venerdì 29 maggio su Il resto del Carlino, Nino Valeri — che da un pezzo ha intrapreso l'esame critico del periodo giolittiano e del mito danunziano — ci presenta alcuni documenti inediti relativi al cosiddetto «Natale di Sangue» (dicembre 1920).
Dopo aver tentato inutilmente di persuadere D'Annunzio a lasciare Fiume, ora che si era raggiunto l'accordo di Rapallo, Giolitti ordinò la battaglia fratricida soprattutto per impedire che dalla città del Quarnero movesse una specie di «marcia su Roma» del Poeta. Nel giorno in cui le truppe regolari si fossero disposte all'occupazione, Riccardo Zanella aveva promesso di suscitare un moto antidannunziano in città. Ma sebbene per il tentativo lo Zanella avesse pronti, a suo dire, 2000 uomini e ricevuto parecchio denaro, egli non agì tempestivamente. Il Valeri mostra di credere, sulla base d'una relazione dello stesso Zanella e d'una lettera di Storza conservate tra le Carte Giolitti, che lo Zanella fu prevenuto dall'azione delle truppe regolari, avvenuta prima del previsto. Ma certo l'episodio rimane ancora poco chiaro e rivela, come giustamente conclude il Valeri, che il disordine era grande sia tra le truppe regolari che tra i danunziani e gli antidannunziani dentro e fuori Fiume.
Sec.
Domenica scorsa anche la Lega Fiumana di Gorizia ha celebrato la festa dei Patroni di Fiume, con una Messa celebrata nella Chiesa di Piazzetta, presenti numerosi esuli del Carnaro.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Advertisement for Amaro Zara liqueur, featuring the brand name and a small illustration of a person.

Advertisement for Chérin liqueur, featuring the brand name in a stylized font and the slogan 'IL LIQUORE!!'.